

Gli interventi

UNIVERSITÀ
Le accuse
ingiuste
ai docenti

di GIOVANNI BITTANTE

L'intervento/1

I professori universitari e l'accusa di «fannullonismo»

di GIOVANNI BITTANTE

In un articolo del *Sole-24 Ore* di qualche giorno fa sulla giungla dei contratti del pubblico impiego è riportato che il podio di chi dovrebbe lavorare di meno è tutto appannaggio dei docenti universitari: al primo posto i professori incaricati, al secondo i ricercatori e al terzo i professori. Ma è proprio vero che i docenti universitari lavorano così poco? È vero per i professori incaricati: per il semplice fatto che non sono dipendenti dell'Università, ma dirigenti, professionisti e esperti delle imprese, delle professioni e delle istituzioni che vengono a portare per alcune decine di ore all'anno la loro esperienza e competenza nelle aule universitarie. I docenti universitari di ruolo, ricercatori e professori, non hanno un contratto di lavoro, ma il loro status e la loro retribuzione sono definiti dalla legge. Le 250 ore all'anno previste dalla normativa si riferiscono all'attività didattica e solo a questa. Ma ci aspettiamo che un docente universitario faccia lezione, esami e correzione di tesi e basta? L'altro grande compito dell'università, che ne fa un mondo così speciale, è di fare ricerca e innovazione. E questo tempo non è definito per legge, ma è l'attività prevalente della maggioranza degli universitari. Se non altro perché nell'Università non si va avanti per anzianità. Ogni passaggio, per diventare dottorando di ricerca, assegnista, ricercatore, professore associato e infine professore ordinario, avviene sulla base di un concorso pubblico in cui è determinante il valore scientifico dei propri «prodotti» della ricerca (articoli scientifici, monografie, libri, brevetti). Valore scientifico dei docenti che, per molte discipline, è valutato a livello mondiale dall'Institute for Scientific Information (Thomson Scientific) che, semplicemente via internet, fornisce per ciascuno il numero di articoli pubblicati sulle migliori riviste mondiali, il loro valore complessivo di impact factor e il numero totale di citazioni ricevute (citation index).

Non c'è dubbio che il mondo universitario è un mondo molto competitivo, anche in Italia. Ma non ci accontentiamo che il docente universitario faccia didattica e ricerca, sempre più spesso gli chiediamo di collaborare con le imprese, le associazioni, le istituzioni, in definitiva con il «territorio». Quello che gli americani chiamano *extention service*. E molti universitari lo fanno! Con modalità diverse a seconda dell'area disciplinare, ma in nessun settore l'Università è chiusa nella torre d'avorio. C'è, infine, una quarta categoria di impegni dell'universitario e sono quelli connessi con il funzionamento dell'Ateneo: rettore, prorettori e delegati, presidi, direttori di dipartimento, presidenti di corso di laurea, membri di consigli e di commissioni eccetera, non sono professioni distinte, ma compiti che, in misura e modi diversi, tutti i docenti sono chiamati a svolgere. Molti docenti universitari vivono con passione la loro attività e per loro full time vuol dire spesso dedicare anche le serate, il sabato o le ferie a questo lavoro (con la complicità di computer, e mail e telefonini). Certo, i fannulloni e quelli che si dedicano ad altro ci sono anche all'Università, ma qualità dell'insegnamento, valore scientifico, stimolo all'innovazione sul territorio ed efficacia della gestione della cosa pubblica non si garantiscono trasformando il docente universitario in un impiegato che timbra il cartellino. Molto più importante è che i concorsi siano fatti in modo sempre più trasparente e che le risorse siano ripartite secondo l'effettiva produzione didattica e scientifica tra gli atenei e, al loro interno, tra le facoltà, i dipartimenti e i gruppi di ricerca, tenendo comunque conto della complessità e delle peculiarità del mondo universitario.

